

POLITICA 2.0 Economia & Società di **Lina Palmerini**

Renzi-D'Alema, duello non solo personale

► pagina 21

Francia nel caos, Governo pronto a vietare i cortei

Dopo gli scontri nella manifestazione di martedì contro la riforma del lavoro, il Governo ha chiesto ai sindacati di rinunciare a proteste del genere a Parigi e ha avvertito che potrebbe arrivare a vietarle. ► pagina 23



Renzi-D'Alema, un duello non solo personale, l'attacco è alle «origini» del Pd

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**

Si sa quanto D'Alema detesti Renzi, non serviva un retroscena né la smentita. Però oltre l'avversione personale sembra ci sia un'ostilità più profonda. Qualcosa che riguarda l'intero progetto del Pd, le sue regole, gli effetti politici che ha determinato. La lotta personale tra leader della sinistra c'è sempre stata, non è una novità. Né è credibile la smentita di D'Alema alle ricostruzioni di Repubblica perché - al di là delle singole frasi virgolettate - l'avversione dell'ex ministro degli Esteri per Renzi non è mai sfuggita a nessuno. Inutile ricordare le espressioni, anche di disprezzo, che ha avuto per il rottamatore e quindi pensare che faccia il tifo per la Raggi a Roma e per Parisi a Milano non è una malignità. Ci sta.

La sensazione però è che oltre gli odi personali - e reciproci - ben coltivati nel partito, ci sia da tempo qualcosa di più profondo negli ambienti dalemiani e di una parte della minoranza. Qualcosa che ha a che fare più in generale con il Pd, che si è manifestata sin dalla sua nascita e che si è sviluppata con gli anni. «Una testa, un voto» predicava l'eretico Arturo Parisi

quando cercava di affermare la costruzione del partito democratico trovandosi sempre di fronte, e spesso in una posizione non amichevole, D'Alema. A quello slogan che voleva sottrarre il potere di scelta del leader agli apparati di partito, rispondeva l'ex ministro degli Esteri con una frase cristallina. «Non esisterà mai un'ora X in cui tutti andremo ai gazebo».

In realtà poi i gazebo ci sono stati, molte ore X sono scattate - con alterne fortune - ma quella regola ingoiata malvolentieri sembra sia rimasta ancora di traverso. Perché al di là di Renzi quello che sembra non andare giù è l'aver perso quel potere di scelta ma anche di vita o di morte sul segretario del partito. Una sottrazione che evidentemente brucia ancora e fa riproporre antichi schemi di guerra contro il leader di turno. Era accaduto anche con Veltroni, non succede solo oggi. Non andava e non va giù non poter più selezionare - e manovrare - gli equilibri e i rapporti di forza ma c'è anche dell'altro. Che un'altra regola dei bei tempi è saltata. Quando c'erano i Ds, infatti, la norma non scritta - che poi fu fatta fuori dallo Statuto del Pd - era che un segretario non poteva essere anche candidato premier. O il partito o il governo. E questo valeva anche per un posto nell'Esecutivo. Ne ha memoria Piero Fassino che nel secondo Governo Prodi non poté entrare (alcune cronache raccontarono che ci fu l'altolà di D'Alema) proprio perché era segretario dei Ds. A che serviva? A controllarsi a

vicenda, chi da una postazione, chi dall'altra. Un bilanciamento di poteri per impedire leadership troppo forti. Esattamente quello che oggi incarna Renzi.

Oggi c'è lui, tra un anno potrebbe esserci un altro ma la storia si ripeterà. Perché non c'è solo una questione di odio personale ma ci sono regole di fondo del Pd che molti esponenti non accettano e si sono impegnati a cambiare anche apertamente. «Il Pd è un amalgama mal riuscito» disse un'altra volta D'Alema a ulteriore conferma della sua freddezza verso il progetto politico. A quel tempo non c'era Renzi ma l'avversione e la diffidenza verso il partito democratico c'era già. Ed era motivata anche con quell'impronta dell'origine che gli diede Veltroni: quella di un partito a vocazione maggioritaria. Che oggi con Renzi ritorna perché l'Italicum è la legge elettorale fatta su misura per un partito che non accetta la logica di coalizione e di frammentazione partitica. Tant'è vero che accanto alla battaglia contro la norma dello Statuto che affida al segretario Pd anche la premiership c'è proprio la battaglia contro l'Italicum. Due radici del Pd, due muri maestri di un partito pensato così ma in fondo mai accettato. Anche se oggi c'è Renzi e domani chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»
di **Lina Palmerini** www.ilsole24ore.com

340

I seggi garantiti alla maggioranza dall'Italicum
La maggioranza, con l'Italicum, non potrà avere meno di 340 seggi

